

Atti della I Giornata Nazionale di Studio *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea*, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

MARIA PAOLA SOFFIANTINO

VETRI DELL'OTTOCENTO NEL MUSEO BORGOGNA DI VERCELLI

Per lo studio che ho presentato ad agosto ad Amsterdam al XIII Congresso dell'A.I.H.V. mi sono occupata di un gruppo di vetri della fine dell'Ottocento di Antonio Salviati e della Compagnia di Venezia e Murano, conservati nel Museo Civico d'Arte Antica di Torino (1), ed ho analizzato in particolare i problemi relativi alla provenienza di tali oggetti. Questa appassionante ricerca mi ha suggerito l'idea di ricostruire una mappa delle presenze delle produzioni vetrarie veneziane del tardo Ottocento nelle collezioni piemontesi. Presenterò dunque in questa sede solo l'inizio di un lavoro di indagine poiché da pochissimo tempo mi è stata affidata, dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, una campagna di catalogazione al Museo Borgogna di Vercelli.

Il Museo Borgogna (2) è costituito dalla ricchissima collezione di dipinti, ma anche di sculture e di oggetti d'arte decorativa, riunita dall'avvocato Antonio Borgogna. Questi morendo nel 1906 lasciò in dono alla città di Vercelli le sue raccolte, la casa con relativi arredi e la biblioteca, disponendo che venisse creato un Museo intitolato al padre geometra Francesco Borgogna. Nel testamento olografo del 1904 si legge infatti: «Lego alla mia cara città di Vercelli dove passai tranquillamente la maggior parte della mia vita, la mia casa d'abitazione in via di San Francesco e del quartiere di fanteria con l'annesso rustico e giardini, e coll'obbligo di destinarlo a modesto museo o collezione di Belle Arti, sotto il titolo di Museo o Collezione artistica Geometra Francesco Borgogna fu Notaio Antonio, e tale perpetuamente conservarlo. Oltre alla casa lego alla Città di Vercelli per lo scopo suddetto e a suo decoro tutti gli oggetti d'arte e di collezione che possiedo e posteriormente acquistassi come pure lego il mobilio del piano terreno del mio alloggio e dei giardini, l'addobbo delle finestre, i libri e la libreria, tavole, sedie, stipi, buffet, stampe, disegni e simili, per quanto possano servire al creando Museo e suo normale andamento» (3). Alla volontà del donatore fa eco una guida del 1912: «A formare questa stupenda raccolta, frutto di lunghi viaggi, degli studi e dell'esperienza del principesco donatore concorsero, si può dire, tutte le arti e tutte le nazioni. Quadri e statue, mobili ed intagli, mosaici e tarsie, ceramiche e vetri, avori ed aggeminate, tappeti ed armi, tutto quanto nella vita dei popoli d'oriente e d'occidente del settentrione e del mezzogiorno dell'Europa, è stato segnato col suo stigma dal dito dell'arte come un passo di più nelle

vie del bello, ha nella splendida galleria dell'avvocato Borgogna una testimonianza, raccolta col sentimento più fine e con larghezza che onora il munifico raccoglitore.» (4).

Antonio Borgogna fu un collezionista vivace, attivissimo e attento (5), nacque a Stroppiana (VC) nel 1822, impegnato nella pubblica amministrazione coltivò parallelamente interessi storico-artistici, dal 1870 si dedicò quasi esclusivamente a questi ultimi, viaggiò moltissimo, acquistò ovunque e di tutto; dai viaggi portava ricordi dei luoghi visitati, souvenirs, oggetti d'arte e d'ornamento e, come era costume, copie di dipinti. Dalla metà degli anni '90 definì meglio il progetto di un Museo e gli acquisti si rivolsero soprattutto alla pittura, in particolare a quella piemontese.

A Vercelli non fu un personaggio isolato, fervevano intorno a lui gli studi e le ricerche delle figure di spicco della cultura vercellese. Tra questi si citano: Luigi Domenico Bruzza (Genova 1813 - Roma 1883), padre barnabita, coltissimo studioso di antichità romane, al quale venne intitolato il Lapidario vercellese; Sereno Caccianotti (Biandrate 1809 - Biella 1879) numismatico e studioso di epigrafi che morendo donò la sua biblioteca alla città di Vercelli; il notaio Camillo Leone (Vercelli 1830-1907) (6) che nel 1874 abbandonò l'attività di notaio per dedicarsi completamente agli studi storico-archeologici, fu amico di Vittorio Avondo e in contatto con gli eruditi torinesi Promis, Vesme, Claretta, e nel 1907 lasciò in eredità la sua collezione, insieme ai palazzi di sua proprietà (la cinquecentesca Casa Alciati ed il settecentesco Palazzo Langosco) all'istituto di Belle Arti per l'istituzione di un museo: il Museo Leone venne aperto al pubblico nel 1912 (7).

La ristrutturazione dei Musei vercellesi, voluta negli anni '30 del nostro secolo ed affidata a Vittorio Viale che in quegli stessi anni era direttore dei Musei Civici torinesi, portò ad una definizione più marcata del Museo Leone come museo antiquario e di arti decorative della città mentre il Museo Borgogna divenne la pinacoteca cittadina, riunendo nelle sue sale oltre alla collezione di Antonio Borgogna le opere di pittura dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli e quelle del Museo Leone.

Successivamente al riordino di Viale e dopo l'intensa attività espositiva degli anni cinquanta, si pensi alla mostra di Gaudenzio Ferrari nel 1956, una data significativa è il 1976 anno in cui entrarono nel Museo Borgogna alcuni affreschi recuperati nel vercellese; il Museo dunque assunse sempre più la connotazione di luogo di raccolta delle opere provenienti dal territorio (8), contemporaneamente al primo piano venne esposta una parte delle collezioni di dipinti settecenteschi e ottocenteschi. A metà degli anni '80 venne ristrutturato l'ultimo piano del palazzo e vennero

aperte alcune sale per esporre, insieme ai dipinti, gli oggetti che testimoniano l'altro aspetto del collezionismo del Borgogna, quello rivolto alle arti decorative. Trovano posto in questa sezione del museo, oltre alle copie di famose opere d'arte, anche su porcellana, i cristalli di rocca, le ceramiche ed alcuni vetri, quelli che presenterò invece non sono, per ora, esposti e sono inediti.

Il Borgogna acquistò numerosi oggetti di arte decorativa, ad importanti aste della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento (9), tali acquisti non testimoniano soltanto un particolare interesse collezionistico ed un gusto tutto ottocentesco per l'arredo della propria casa, sono la prova di un'attenzione alle arti applicate come espressione di tecnica e di cultura da salvaguardare e da incentivare, non a caso tra i lasciti del Borgogna alla sua città vi sono anche quelli alle scuole professionali vercellesi, strutture per l'istruzione artigianale e l'insegnamento delle arti applicate all'industria (10).

La lettura dell'Inventario nel 1903 (11) permette di percorrere le stanze della dimora del Borgogna come se si visitasse un museo con la guida sotto gli occhi. Passando attraverso le sale con gli amati dipinti veneti, fiamminghi e olandesi, piemontesi, non tralasciando gli arredi, i mobili, i tappeti, i soprammobili, si giunge nella sala XX del primo piano, il Camerino d'angolo a sud verso via San Francesco, entro uno stipo vetrato compaiono alcuni dei vetri, quasi tutti dell'Ottocento.

Tra gli oggetti (12) della fabbrica del dott. Antonio Salviati spiccano due vasi a bottiglia in avventurina, dalla forma elegantissima, con piede circolare, corpo sferiforme e collo svasato, l'uno con il corpo a costolature (13), l'altro tempestato di schegge a rilievo di vetro opaco turchese (14) (fig. 1), sono databili nell'ultimo trentennio del secolo e comunque dopo il 1867, data dell'Esposizione di Parigi dove venne acquistato dal Kunstgewerbemuseum di Berlino un vaso con la stessa forma e lo stesso tipo di decoro detto a «granzioli» (15). Sempre di Salviati sono due calici (16) con piede circolare, stelo a balaustra in vetro trasparente e coppe lobate, uno in vetro rosa opaco, l'altro in vetro verde trasparente (fig. 2), con una fascia decorata in smalto e oro, che appartengono ad una tipologia presentata a Parigi all'Esposizione del 1878, riconoscibile nelle illustrazioni a p. 340 de «L'Esposizione di Parigi del 1878 illustrata» (17).

Alcuni altri sono della Compagnia di Venezia e Murano: una bottiglia in vetro soffiato di colore blu (18) (fig. 3), su alto piede, con corpo molto allargato e schiacciato e lungo collo cilindrico, con decori a smalto e in oro, ispirata a modelli orientali e una lampada di tipo islamico con decoro policromo (19) (fig. 4). Le prime lampade di tale tipo vennero realizzate da Salviati nel 1869 su commissione del viceré d'Egitto, una di queste è conservata nel Museo Vetrario di Murano, ma il modello venne ripreso anche dalla Compagnia di Venezia e Murano (20).

La ripresa, nel tardo Ottocento, del vetro mosaico o del millefiori, l'antica tecnica di lavorazione del vetro riscoperta da Vincenzo Moretti (1835-1901), è rappresentata da uno splendido piattino della

Compagnia di Venezia e Murano dell'ultimo quarto del XIX secolo che presenta l'inclusione di murrine con piccoli volti umani, molto simili a quelle che compaiono nel campionario del Moretti del 1881 (21).

Ispirati invece ai vetri cinquecenteschi con il decoro «a penne» sono tre alzate (22) in vetro soffiato trasparente con il decoro in lattimo bianco ed un piccolo vaso (23) (fig. 5) con lo stesso decoro ed i bordi in vetro azzurro. Anche questi presumibilmente sono della compagnia di Venezia e Murano e sono definiti dal Borgogna, nell'inventario: «Nell'antico stile di Venezia e Murano».

Sempre ispirato alle eleganti forme del Cinquecento, caratterizzate da steli soffiati a forma di bolle o con mascheroni a leggero rilievo, è un calice, purtroppo rotto, in vetro *fumé* leggerissimo, con lo stelo dorato (24).

Un alto calice della Compagnia di Venezia e Murano in vetro soffiato opalescente con riflessi azzurri e decoro a fili violacei, che ha la coppa sorretta da un drago e la sommità del coperchio decorata da un altro drago, è la testimonianza di una grande abilità tecnica, nella libera interpretazione di certi modelli seicenteschi (25) (fig. 6).

Per concludere vorrei citare un paravento con cornice in legno contenente «campionari di vetri tondi e colorati nell'antico stile di Venezia. Della fabbrica Salviati di Venezia» (26), databile al terzo quarto del secolo. L'inventario del Borgogna del 1903 descrive, tra gli arredi dell'undicesima sala, due paraventi di Salviati accanto ad un altro con la stessa cornice «in legno di noce in stile fiorentino e contenente un'illustrazione di scene dantesche sopra vetro smaltato a colori dei Fratelli Bertini di Milano, una vetrina simile dei Bertini esiste al Poldi Pezzoli e un'altra colossale all'Ambrosiana di Milano».

L'arredo della casa nel suo complesso denota dunque l'apprezzamento dell'uomo di gusto e di cultura per la produzione contemporanea di arte decorativa e al tempo stesso l'attenzione del collezionista per gli aspetti estetici, tecnici e storici di quegli oggetti; le descrizioni e le notizie fornite dall'inventario sottolineano come tale attenzione sia corredata da una passione non dissimile da quella che lo animava nell'acquistare e collezionare le opere di pittura.

NOTE

Ringrazio Paola Astrua per i preziosi suggerimenti

(1) M.P. SOFFIANTINO, *Verres du XIXe siècle à Turin: du Musée Industriel au Musée Municipal*, in *Annales du XIIIe Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Amsterdam, 28 août-2 septembre 1995)*, in corso di stampa.

(2) V. VIALE, *Guida ai musei di Vercelli*, Vercelli 1934, pp. 77-111; V. VIALE, *Museo Civico Francesco Borgogna. I Dipinti. Catalogo*, Vercelli 1969; P. ASTRUA, *Vercelli. Museo Francesco Borgogna*, in *Musei del Piemonte opere restaurate*, cat. mostra, Torino 1978, pp. 110-111; L. BERARDI, *Il Civico Museo Borgogna*, Vercelli 1985.

(3) Questa parte del testamento olografo del 25 maggio 1904 è trascritta (pp. 2-3) nell'atto n.1634/2990 *Atto di Costatazione e di Inventario del Museo o Collezione*

Artistica con libreria, caduti nell'eredità del compianto illustrissimo Signor Avvocato Antonio Borgogna fu Geometra Francesco dell'ottobre 1906 cui è allegato l'inventario sottoscritto dal Borgogna il giorno 1 luglio 1903 (Allegato A), conservato nell'Archivio del Museo Borgogna. La copia consultata si trova nella biblioteca della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte.

(4) *Vercelli nella Storia e nell'Arte. Guida Artistica Illustrata*, Vercelli 1912, pp. 80-81.

(5) M. PARACCHINI, *Il collezionismo a Vercelli nel secolo XIX: la casa Borgogna*, Tesi di Laurea in Lettere Moderne, Relatore prof.ssa A. Griseri, Torino a.a. 1988-1989.

(6) F.A. MELLA, *Camillo Leone. Note biografiche*, Vercelli 1910, pp. 7-26.

(7) Per il Museo Leone si vedano: *Vercelli nella Storia e nell'Arte...* 1912 cit., pp. 76-78; VIALE 1934 cit., pp. 19-75; G. SCIOLLA, *Atlante dei musei piemontesi. Il Museo Leone di Vercelli*, in "Cronache Economiche", 4, 1980, pp. 3-14; A. ROSSO GILA, *La Società per l'insegnamento gratuito del disegno e l'Istituto di Belle Arti dal 1841 al primo dopoguerra*, in *L'Istituto di Belle Arti di Vercelli tra '800 e '900*, Vercelli 1990, pp. 36-38.

(8) *Opere d'arte a Vercelli e nella sua provincia. Recuperi e restauri*, cat. mostra, Vercelli 1976.

(9) Si ricordano: l'asta Borg de Balzan (Roma, aprile 1894); l'asta della contessa Gatterburg-Morosini (Venezia, maggio 1894); l'asta della quadreria Scarpa di Motta di Livenza (Milano, novembre 1895); l'asta della raccolta Sciarra del 1896, quella del palazzo del principe Orsini a Roma, l'asta Baud a Losanna e quella della galleria Bonomi-Cereda a Milano nello stesso anno; le aste veneziane del maggio 1897 della quadreria Manfrin e della collezione di Alessandro de Cetner; l'asta delle raccolte del cav. F. Mylius di Genova (Milano, dicembre 1897); le numerose aste del 1898: del Marchese Ricciardi di Toscana (Milano, gennaio), del conte Della Torre di Rezzonico Gioivo e di Mantovani-Orsetti (Milano, maggio), della collezione Kums (Anversa, maggio), dei dipinti del conte Bassi (Milano, novembre); quelle dell'anno successivo: di quadri della galleria Sciarra e di oggetti d'arte di altra provenienza (Roma, marzo), delle collezioni del marchese Mercurino Arborio di Gattinara (Milano, maggio), di quelle del marchese Alessandro Pallavicino Grimaldi (Genova, novembre); le aste del 1900: dei baroni Ravics di Verona (Milano, gennaio), delle collezioni Woronzow (Firenze, aprile), delle raccolte Bevilacqua-La Masa (Venezia, ottobre); l'asta del marchese della Gandara (Napoli, maggio 1901); l'asta della collezione Mastai Ferretti (Milano, aprile 1902); l'asta della collezione della vedova Arrigoni (Milano, gennaio 1903) ed infine l'asta Genolini (Milano, febbraio 1905). Tutti i cataloghi d'asta sono stati analizzati da PARACCHINI 1988-1989 cit., pp. 183-538.

(10) Copia dattiloscritta del *Testamento di Antonio Borgogna del 1904*, Archivio del Museo Borgogna, p. 8.

(11) *Allegato A, Inventario del 1903, in Atto di Costatazione e di Inventario...* 1906 cit., p. 47 e sgg.

(12) Per gli oggetti qui elencati verrà indicato un doppio numero di inventario: il primo è quello dell'inventario topografico del Borgogna del 1903 dal quale sono tratte anche le descrizioni citate in nota, il secondo appartiene ad un'inventariazione del 1979-1980. Le riproduzioni sono tratte da negativi dell'Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, campagna di catalogazione 1995, fotografo Paolo Robino, schedatrice Maria Paola Soffiantino, negg. nn. 106018, 106020, 106022, 106024, 106027, 148218.

(13) Inv. 84 sala XX/162 «Vaso in forma di bottiglia in vetro color rame con avventurina. Di Murano». Alt. cm 27, diam. max. cm 11, sotto il piede è applicata un'etichetta: «D. A. SALVIA (TI) / N.... FR.25 / (VENE)ZIA».

(14) Inv. 74 o 106 sala XX/169, «Bottiglia tempestata di turchesi. Di Murano». Alt. cm 27.5 diam. max. cm 11, sotto il piede è applicata un'etichetta: «D.A.SALVIATI / N.153

Fr.../ VENEZIA» restaurato da Ines Minina Pignoni nel 1991 (Direzione lavori: Paola Astrua).

(15) Cfr. B. MUNDT, *Kunstgewerbemuseum Berlin. Historismus. Kunsthandwerk und Industrie im Zeitalter der Weltausstellungen*, Berlin 1973, n. 150; I. WOISETSCHLAGER, *Glas des Historismus vom Biedermeier bis zum Jugendstil 1850-1905*, Graz 1985, p. 17, n. 40; *L'arte del vetro. Silice e fuoco: vetri del XIX e XX secolo*, cat. mostra, Venezia 1992, pp. 98, 101, n. 133.

(16) Inv. 96-97 sala XX/151 «Due piccole coppe, una in vetro verde, l'altra in rosa, scanalate con fascia dorata. Murano». Alt. cm 11, larg. cm 9, su etichetta cartacea: «STABILIMENTO SALVIATI / N. 61 FR. 12-15 / VENEZIA».

(17) R. BAROVIER MENTASTI, *Il Vetro Veneziano*, Milano 1982, p. 205 (d'ora in poi abbreviato in BAROVIER MENTASTI 1982a cit.).

(18) Inv. 65 sala XX/170 «Bottiglia a pancia schiacciata con ornamenti dorati (...) di Murano». Alt. cm 34, diam. max. cm 19.5; su un'etichetta cartacea: «COMP. IE DE VENISE ET MURANO / n.80 / 731 CAMPO S. VIO VENISE». Un vaso molto simile compare in una vecchia fotografia pubblicata da P. MOLMENTI, *Murano e i suoi vetri*, in "Emporium", XVIII, marzo 1903, p. 191, n. 99.

(19) Inv. 226/352, una lampada molto simile, della Manifattura di Antonio Salviati, eseguita da Antonio Seguso e decorata da Leopoldo Bearzotti, è conservata nel Museo vetrario di Murano: cfr. R. BAROVIER MENTASTI in R. BAROVIER MENTASTI - A. DORIGATO - A. GASPARETTO - T. TONINATO (cur.), *Mille Anni di Arte del Vetro a Venezia*, cat. mostra, Venezia 1982, p. 224, n. 417 (d'ora in poi abbreviato in BAROVIER MENTASTI 1982b cit.); BAROVIER MENTASTI 1982a cit., p. 193, fig. 192.

(20) MOLMENTI 1903 cit., p. 191.

(21) Inv. 117 sala XX/167 «Piattino in vetro con fiori e testine fusi assieme e trasparenti». Alt. cm 2.5, diam. cm 11.7.

Cfr. G. SARPELLON, *Miniature di vetro: Murrine 1838-1924*, cat. mostra, Venezia 1990, in particolare p. 112, n. 805, all'interno del campionario delle composizioni usate da Vincenzo Moretti per la fabbricazione dei vetri murrini della Compagnia Venezia-Murano 1881.

(22) Inv. 121, 122, 123 sala XX/145 «Tre piatti in vetro naturale con piede, con striscie bianche ondulate a spirali concentriche, nell'antico stile di Venezia Murano». Alt. cm 5.5, diam. cm 23.5; alt. cm 4.5, diam. cm 18.7; alt. cm 5.5, diam. cm 16.6. Nell'ultimo trentennio dell'Ottocento sia Salviati sia la Compagnia di Venezia e Murano adottarono il decoro «a penne» e quello della filigrana «a retortoli» ispirandosi anche per le forme alla produzione vetraria cinquecentesca e seicentesca; si vedano: BAROVIER MENTASTI 1982b cit., pp. 216-217, n. 397; R. BAROVIER MENTASTI, *Antonio Salviati e la rinascita ottocentesca del vetro artistico veneziano*, cat. mostra, Vicenza 1982, p. 20, n. 4; A. DORIGATO, *Il Museo Vetrario di Murano*, Milano 1986, p. 64.

(23) Inv. 124 sala XX/163 «Ampollina in vetro neutrale con spirali bianche ut supra. Antico Murano». Alt. cm 15.3, diam. max. cm 9.5.

(24) Inv. 90 sala XX 243 «Grande coppa in vetro con piede e fregi in oro. Di Murano». Alt. cm 20, diam. max. cm 20. Probabilmente del Salviati, da avvicinarsi per il tipo di materiale ad un calice del Museo Civico di Torino (inv. 33/VE).

(25) Inv. 70 sala XX/350 «Coppa con coperchio ed il fusto formato da un drago diritto. Di Venezia Murano». Alt. tot. cm 53.5, diam. piede cm 12.5. Restaurato da Ines Minina Pignoni nel 1991 (Direzione lavori: Paola Astrua). Per confronti si veda BAROVIER MENTASTI 1982b cit., p. 243. L'elemento decorativo del drago, introdotto da Salviati, viene adottato anche dalla Compagnia di Venezia e Murano e successivamente dagli Artisti Barovier, cfr. *L'arte del vetro. Silice e fuoco ...* 1992 cit., pp. 98-101, 106-107.

(26) Invv. 31-32, schede inventariali Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte nn. 51-52, redatte nel 1995 da Enrico Colle.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 : SALVIATI dott. ANTONIO, Venezia, Vaso a bottiglia in avventurina con schegge di vetro turchese, post 1867, alt. cm 27.5, inv. 74 o 106 sala XX/169.

Fig. 2: SALVIATI dott. ANTONIO, Venezia, Calice in vetro verde, post 1878, alt. cm 11, inv. 96-97 sala XX/151.

Fig. 3: COMPAGNIA DI VENEZIA E MURANO, Bottiglia in

vetro blu, ultimo quarto del XIX secolo, alt. cm 34, inv. 65 sala XX/170.

Fig. 4: SALVIATI o COMP. DI VENEZIA E MURANO, Lampada islamica in vetro con decoro in smalto e oro, post 1869, inv. 226/352.

Fig. 5: COMPAGNIA DI VENEZIA E MURANO, Vasetto in vetro trasparente con decoro «a penne», ultimo trentennio del XIX secolo, alt. cm 15.3, inv. 124 sala XX/163.

Fig. 6: COMPAGNIA DI VENEZIA E MURANO, Calice con draghi, ultimo quarto del XIX secolo, alt. cm 53.5, inv. 70 sala XX/350.

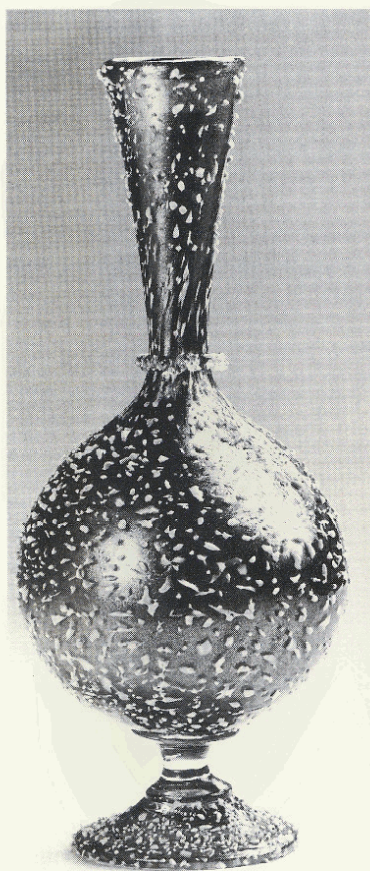


Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

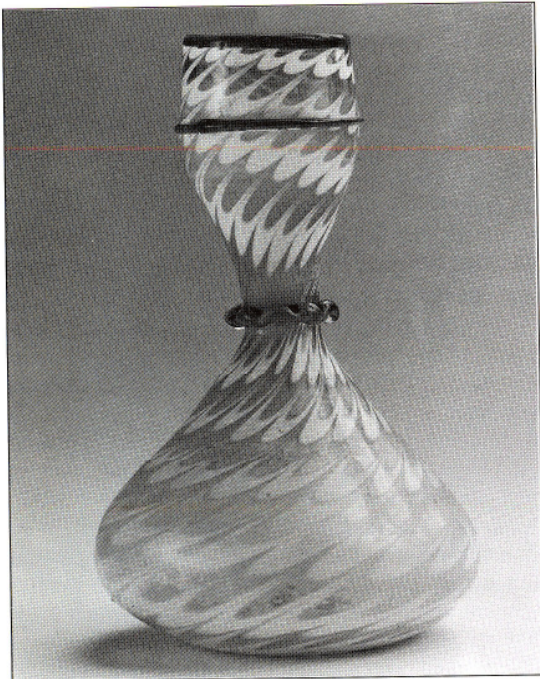


Fig. 5

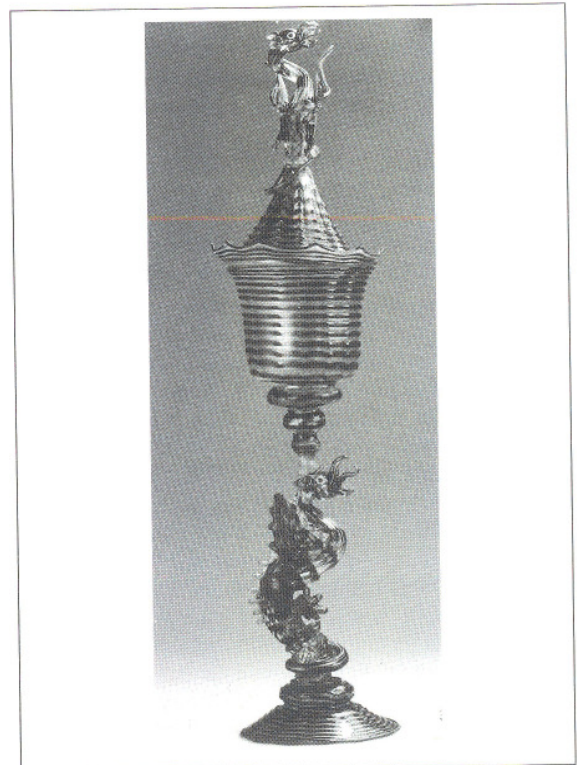


Fig. 6